DEMOCRAZIA ED ORGANIZZAZIONE NEL PARTITO DEMOCRATICO

RECENSIONE-INTERVISTA AL POLITOLOGO ANTONIO FLORIDIA

I lettori del nostro sito già conoscono Antonio Floridia, perché è stata descritta la sua opera di studioso della democrazia deliberativa à la J. Habermas: la qualità della democrazia non si valuta solo dal numero dei voti, bensì dalla efficacia di cornici sociali che agevolino le cittadini ed i cittadini ad incontrarsi, a discutere, ad argomentare ed a controargomentare, a scambiarsi opinioni, essendo disponibili a cambiare idea durante il pubblico dibattere.

Adesso Floridia torna in libreria con il libro *Un Partito sbagliato*, edito da poche settimane da Castelvecchi, e che si occupa di democrazia e organizzazione nel Partito democratico. I capitoli del testo investigano lo "spirito del Lingotto" ed i miti fondativi del PD; quale idea fondi l'impianto dello Statuto del PD; le primarie, il loro uso ed il loro abuso; la questione se il PD abbia una cultura politica propria; se il PD, nei modelli organizzativi adottati, sia più un partito post-democristiano oppure post-comunista.

Nella ricostruzione dell'autore, l'Assemblea nazionale del PD non si configura come luogo autonomo di rappresentanza di culture politiche o di visioni del mondo, ma come la sede i cui membri eletti sono in realtà tali, perché trainati dal candidato Segretario vincente. Floridia evidenzia la regola per cui ci possono essere più liste a sostegno di un solo candidato Segretario nazionale, e che si tratta, tra l'altro, di liste bloccate, senza la possibilità di esprimere preferenze.

Questo qualificherebbe il PD come "un partito in franchising", in cui il Segretario nazionale controlla la Assemblea (e non viceversa...*simul stabunt simul cadent*) e nei territori comanderebbero quei notabili che si sono schierati, contandosi, con una propria lista a sostegno del vincitore.

Floridia non dimentica che lo Statuto del PD contiene la previsione di momenti di dibattito e di acculturazione vicendevole, come i Forum tematici, l'Albo dei cittadini elettori (in realtà però mai realmente attivato), il Sistema informativo per la partecipazione, ed anche il ricorso ai referendum degli iscritti (nemmeno questo mai attivato come quello svoltosi lo scorso anno nella SPD tedesca dinanzi al bivio politico se appoggiare o rifiutare la nuova *Grosse Koalition* con Angela Merkel).

Floridia tratteggia le caratteristiche che deve avere un partito (democratico) come attore e luogo di una partecipazione democratica e deliberativa.
Innanzitutto si dovrebbe ripartire dalle basi: il partito è un'associazione politica di individui che condividono principi e valori, progetti e programma, che vogliono concorrere alla loro elaborazione e contribuire alla loro affermazione. Per raggiungere questi fini una dimensione essenziale è quella del discorso pubblico che un partito in salute dovrebbe essere in grado di articolare e proporre: "fare politica" significa agire attraverso il linguaggio, costruire un'egemonia politica, dettando anche i termini dell'agenda, offrendo una visione della società, dei suoi problemi e di un futuro desiderabile. Costruire un discorso pubblico, continua Floridia, significa offrire le cornici concettuali e gli schemi interpretativi attraverso cui si formano e si trasformano i giudizi e le opinioni politiche dei cittadini; significa sforzarsi di far diventare senso comune le proprie idee, fare in modo che queste idee risultino persuasive, che convincano chi le ascolta e che a sua volta questi le possa adottare e farsene propagatore.

Di sicura rilevanza sono le indicazioni di Floridia sulle finalità di un Partito democratico:

1) Esprimere, aggregare e articolare gli interessi e le domande che emergono dalla società.

2) Svolgere un essenziale ruolo di promozione e di educazione e alla politica e allo spirito civico.

3) Formare il personale politico provando a dare qualità alla leadership.

4) Accostare al partito una rete coesa e coordinata di autonomie territoriali.

5) Politicizzare le fratture sociali. Rokkan nel 1982 ha scritto che i partiti nascono sulla base dei *cleavages* che dividono le società nazionali: i partiti interpretano e rappresentano politicamente le linee di frattura economica, sociale, culturale, religiosa, istituzionale che attraversano una comunità politica, ma cercano anche, nello stesso tempo, di costruire una propria visione dell'interesse generale, che si confronta con altre visioni

Sebbene Floridia consideri "sbagliato" il PD sin dal proprio impianto ideal-organizzativo, sentiamo di poter affermare che i cinque obiettivi sopra elencati potrebbero essere utilmente "agiti" in questa fase in cui il PD si sta rinnovando. Argomenti 2000, che con PIPE (Progetto Italia, Progetto Europa) ha scelto di appoggiare il candidato Segretario Nicola Zingaretti, può dirsi disponibile a continuare la approfondita riflessione avviata dal politologo.

Chi scrive ha potuto rivolgere tre domande direttamente all'Autore del libro, per riuscire a comprendere meglio le elaborazioni di Floridia.

PRIMA DOMANDA: Gentile dott. Floridia, Lei descrive il PD come un "partito sbagliato". E questo perché si è manifestato come una sorta di partito liberaldemocratico. A partire dai momenti e dai testi fondativi (che Lei ripercorre, tra cui il convegno di Orvieto del 6-7 ottobre 2006, le elaborazioni sulla forma organizzativa del PD a cura del politologo Sebastiano Vassallo, il discorso di W. Veltroni al Lingotto di Torino nel 2007 e lo stesso impianto dello Statuto del partito), nel PD "comanderebbero" gli eletti (e non gli iscritti e meno che mai gli elettori che partecipano "a spot" alle tornate delle primarie) e, per di più, in salsa plebiscitaria. E' cosi?

RISPOSTA DEL DOTT. FLORIDIA*: in realtà dico che, agli inizi, nell'impianto di Veltroni, il Pd aveva una vaga identità liberal, all'americana; e che, nonostante i richiami alla cultura politica della tradizione socialista e della tradizione cattolica democratica, - le culture "fondatrici" – prevalse l'idea di un "partito post-ideologico", cioè un partito che non aveva più bisogno di un quadro unitario di idee e principi. Inoltre, non è solo una "salsa plebiscitaria": l'impianto del partito si fonda su una logica plebiscitaria: ossa, l'investitura diretta del leader, da parte di un corpo indefinito di "elettori"). Vorrei sottolineare nuovamente il fatto per cui, nella mia analisi, il richiamo alle culture fondatrici - quella socialista e quella cattolica democratica- che avrebbero dovuto fecondarsi reciprocamente -, in realtà si si è sempre più "perso", e che il PD è divenuto un partito senza una propria cultura politica, senza identità,*

nell'illusione che ci possa essere un partito "tenuto insieme" solo dai programmi, e non da una grade visione ideale.

UNA SECONDA DOMANDA: in un capitolo del libro, Lei sostiene che la struttura dirigenziale proveniente dal PCI-PDS-DS sia evaporata, a vantaggio della unica persistenza della struttura di provenienza DC-PPI-Margherita; nella sua lettura del "fenomeno PD", Lei propone una comparazione tra il modello PD e le forme organizzative di due tra i principali partiti del Novecento italiano, sostenendo che la organizzazione del PD si basa sulla eredità ("impoverita", egli aggiunge) della Democrazia Cristiana, piuttosto che dell'expertise tecnico-organizzativo di matrice PCI. Si potrebbe argomentare anche la tesi opposta: ci si potrebbe chiedere, infatti, se esista ancora e sia attiva una sorta di "affiliazione di amorosi sensi" dentro il PD tra coloro che provengono dai DS e che continuerebbero a fare squadra nei momenti clou (elaborazione delle liste, scelte strategiche…)...Basti pensare alla difficoltà che diversi esponenti della cultura cattolico democratica hanno avuto nel proporre idee , visioni del mondo, orizzonti peculiari, nella esperienza sia di parlamentari che dentro il partito...In casi come questi, ci si potrebbe domandare se la presenza della filiera PCI-PDS-DS sia evaporata o meno…

SECONDA RISPOSTA DEL DOTT. FLORIDIA: *Vorrei precisare che in quel capitolo io sottolineo il fatto che solo alcuni (e non dei migliori) aspetti del modello organizzativo della DC è "è passato" nel PD (la logica delle relazioni e delle filiere personali), mentre è il modello organizzativo del PCI ad essere evaporato (non, propriamente, la "struttura dirigenziale" del PCI). Ciò non significa che non possa esservi stato il fenomeno che si segnali, cioè una certa "solidarietà" di gruppo tra quanti provenivano dalla stessa matrice. Però c'è anche da dire che, con il passare degli anni, quelli che provenivano dal PCI e dai Ds si sono "dispersi": basti pensare all'appoggio che molti quadri hanno dato a Renzi!*

TERZA DOMANDA: Si sta diffondendo nella comunità ecclesiale ed in essa tra i cattolici e le cattoliche che si ispirano al cattolicesimo democratico una questione impellente: come rispondere al meglio alle richieste di Papa Francesco di impegnarsi per una politica che promuove la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato, la promozione degli ultimi? Sul quotidiano di ispirazione cattolica "Avvenire", nelle ultime settimane, si sono susseguiti diversi interventi che propongono essenzialmente quattro strade: ricostruire un partito di cattolici (o come fu il PPI di don Luigi Sturzo oppure come fu la DC di De Gasperi); animare vivacemente ed efficacemente i partiti che già esistono; costituire dei FORUM civici di elaborazione comunitaria ed immediatamente prepolitica; costituire una Fondazione comune che abbia lo scopo di formare all'impegno politico. Dal Suo punto di vista di studioso delle culture politiche, quali suggestioni potrebbe fornirci, in merito al discernimento comunitario da poco avviatosi nella comunità ecclesiale?

RISPOSTA DEL DOTT. FLORIDIA:

Sto seguendo con molto interesse, da osservatore esterno, il dibattito in corso nel cattolicesimo democratico italiano. In generale, sono convinto di una cosa: una rinascita della politica democratica, in Italia, potrà avvenire solo se si recuperano e si alimentano con spirito innovativo le tradizioni di cultura politica che hanno segnato la storia del nostro paese. Troppo facile, e troppo comodo, dire che le culture "novecentesche" sono finite o, peggio, che la politica possa oramai vivere senza idee, ideali, principi ispiratori, appiattita sul presente, senza memoria del passato e senza uno sguardo sul futuro.

Un dibattito analogo c'è a sinistra: è davvero non più proponibile un richiamo agli ideali del socialismo democratico? Tutto finito, morto e sepolto?
E così, in termini ovviamente molto diversi, vale anche le tradizioni del pensiero cattolico democratico? tutto, oramai, consegnato alla storia? Non credo proprio.
E tuttavia, c'è un grave problema: "cultura politica" - lo spiego nel mio libro - significa l'insieme degli schemi cognitivi e normativi con un individuo - ma anche un organismo collettivo, come un partito - pensa se stesso come attore politico, con cui concepisce il proprio rapporto con la comunità in cui vive, attraverso cui immagina un futuro possibile e desiderabile. Bene: le idee non camminano da sole: hanno bisogno di organizzazione, di essere articolate, diffuse, Hanno bisogno di essere tradotte in discorsi pubblici capaci di influenzare il senso comune, - che, altrimenti, rimane abbandonato a se stesso, preda delle più casuali, e spesso deleterie, fonti di formazione. Per questo, è stato delittuoso pensare di poter far a meno di partiti strutturati, o che ci volessero oramai solo partiti "leggeri", mediatici, "personali", fondati su una comunicazione senza idee alle spalle. Il disastro che abbiamo sotto gli occhi è eloquente. Bisogna ricostruire partiti degni di questo nome. Come? Qui, in particolare per la cultura politica cattolica democratica, si pone un dilemma non facile, a cui si faceva riferimento nella domanda: un nuovo partito cattolico o una presenza feconda all'interno dei partiti esistenti? Se sono chiari i rischi della prima opzione (il rischio di una presenza dichiaratamente minoritaria e residuale), la seconda opzione non è meno difficile. Essa presuppone un dato: il Pd, ad esempio, così com'è, non "funziona": va ripensato radicalmente tutto il suo modo di concepire la sua vita interna, le regole democratiche, le strutture organizzative, il suo profilo politico-culturale. E del resto, ne è una riprova quanto accaduto in questi anni: perché la ricchezza culturale del tessuto associativo del mondo cattolico democratico non ha trovato modo di arricchire la vita del PD? e perché tanta parte di questo tessuto rimane estranea alla politica praticata quotidianamente? Provo a dare una risposta nel mio libro: perché il Pd è stato pensato, prima, e poi costruito, dopo, sulla base del presupposto fallace che si fosse oramai entrati nell'era della "fine delle ideologie", e che quindi le identità culturali dovessero rimanere un fatto "privato", non potessero più alimentare una cultura comune, un dialogo pubblico. L'idea, fallimentare, che un partito si potesse reggere solo sui "programmi", e non su un patrimonio condiviso di idee, e sullo scambio fecondo di "punti di vista" ideali.
Se non cambia questo presupposto, è difficile pensare che il PD possa essere oggi, così com'é, un luogo attrattivo e "ospitale"....

Il saggio di Floridia ha la post-fazione della docente di scienze politiche alla Colombia University di New York, Nadia Urbinati. Ella così conclude : "*La rinascita della sinistra nel nostro paese non può che ricominciare da qui: dalla ricostruzione del partito politico*."

Ed il libro di Floridia offre sicuramente indicazioni importanti in tale direzione.

Antonio Floridia, *Un partito sbagliato. Democrazia e organizzazione nel Partito democratico*, Castelevecchi, 2019